

scossione dei tributi, nelle province di Bari, Brindisi, Catanzaro, Cosenza, Crotona, Reggio Calabria, Salerno, Vibo Valentia;

in Calabria è stato assunto già da diverso tempo, tramite agenzia di lavoro interinale, un gruppo di lavoratori impiegati presso Equitalia Etr SpA con contratti a scadenza il 31 gennaio 2009;

codesti lavoratori hanno maturato specifiche professionalità che avrebbero potuto rappresentare una risorsa, peraltro già formata, per Equitalia SpA e per la sua controllata calabrese;

allo stato, non si hanno notizie sull'eventuale possibilità di rinnovo dei contratti o di stabilizzazione dei lavoratori precari —:

se il Governo abbia contezza delle recenti immissioni di personale effettuate da Equitalia SpA;

nel caso ne abbia conoscenza, se sia informato circa i criteri di esperimento delle citate procedure di assunzione da parte di Equitalia SpA e se questi siano stati improntati a principi di trasparenza, pubblicità e imparzialità in ottemperanza anche a quanto predisposto in materia di reclutamento di personale ai sensi dell'articolo 18 del decreto-legge 25 giugno 2008 n. 112, convertito con legge del 6 agosto 2008 n. 133;

se non ritenga che sarebbe stato preferibile da parte di Equitalia SpA procedere alla ricognizione delle professionalità presenti, ancorché precarie, presenti nelle società regionali controllate, invece che all'assunzione di nuovi lavoratori;

quali disposizioni, anche normative intenda eventualmente assumere per favorire da parte di Equitalia SpA la stabilizzazione del personale precario che ha contribuito nelle società controllate, come quella calabrese, al raggiungimento di ottimi risultati. (4-02085)

\* \* \*

## GIUSTIZIA

*Interrogazioni a risposta scritta:*

MELIS. — *Al Ministro della giustizia, al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che:

nel comune di Monterotondo (Roma) e nelle aree circostanti esiste una vasta comunità rumena facente capo dal punto di vista religioso alla Chiesa Greco-Ortodossa di Monterotondo, la quale esercita il suo ministero, esteso anche ai comuni limitrofi, con considerevole numero di fedeli (stimati intorno alle 6.000 unità) e svolge altresì un importante ruolo quale centro di coesione della comunità dal punto di vista spirituale, sociale e ricreativo;

tale comunità religiosa è dal giugno 2008 priva di una propria sede ove riunire i fedeli, celebrare messa e svolgere in genere le normali funzioni religiose, in quanto sfrattata dai locali a suo tempo occupati, oggi inibiti al culto per obiettive ragioni strutturali; attualmente, pertanto, tali funzioni religiose sono esercitate forzatamente a cielo aperto, con gli immaginabili gravi disagi per sacerdoti e fedeli e con grave detrimento della dignità stessa dell'intera comunità;

a fronte di questo stato di emergenza, nel comune di Monterotondo esiste un ragguardevole complesso di beni sequestrati e confiscati alla criminalità organizzata (locali ex proprietà Ciarlante Matilde), beni in una sezione dei quali avrebbe potuto trovare idonea collocazione stabile la Chiesa Greco-Ortodossa, ma che — pur individuati da tempo dalle autorità cittadine (specificamente dal comune) per essere destinati anche a tale scopo, e come tali sottoposti all'attenzione del Tavolo istituzionale permanente per la destinazione e l'utilizzo dei beni confiscati alla criminalità presso la prefettura di Roma — non sono attualmente disponibili per l'insistere su di essi di un impedimento giuridico relativo alla loro assegnazione;

tale impedimento giuridico consiste, più specificamente, nel fatto che tali immobili, già confiscati con provvedimento del tribunale di Roma reso definitivo con sentenza n. 3542 della Corte di cassazione in data 8 ottobre 2002, risultano però sottoposti a sequestro anche nell'ambito di altro procedimento penale — cosiddetto CAHORS-620/01, pendente presso la Sezione dislocata di Taranto della Corte d'appello di Lecce, per cui, ai sensi dell'articolo 2-ter della legge n. 575 del 1965, si è ritenuto non potersi procedere alla immediata assegnazione;

il comune di Monterotondo, in data 15 settembre 2005, a firma del sindaco Antonino Lupi, ha sottoposto all'Agenzia del demanio filiale di Roma una propria motivata memoria, avversa alla interruzione della procedura di assegnazione, e che in generale su tale contenzioso e in definitiva sulla disponibilità dei beni si attende il giudizio della Corte d'appello di Lecce, giudizio che purtroppo ritarda;

negli ultimi giorni di dicembre il comune di Monterotondo ha provvisoriamente assegnato fino al mese di giugno alla Chiesa Greco-Ortodossa un locale, peraltro assolutamente insufficiente ed inadatto, ove celebrare messa la domenica, locale comunque inidoneo a soddisfare le esigenze della comunità religiosa;

è interesse pubblico manifesto, come del resto più volte espresso dalle autorità di Monterotondo ed anche ribadito autorevolmente dal prefetto di Roma, conferire alla Chiesa Greco-Ortodossa una dignitosa sede per l'esercizio del culto, allo scopo — per quel che riguarda l'interesse delle istituzioni italiane — di favorire l'aggregazione sociale della comunità romana sull'intero territorio ed di agevolare l'integrazione nella società civile —:

se i Ministri interrogati siano al corrente dei fatti suesposti e, in caso affermativo, quali iniziative intendano assumere con riferimento ai fatti ricordati in premessa;

se non intendano assumere determinazioni, per tramite degli organi della

prefettura di Roma o in altri modi, onde consentire alla Chiesa Greco-Ortodossa di Monterotondo e ai cittadini prevalentemente comunitari che ad essa si riferiscono, il diritto all'esercizio delle pratiche religiose;

se, più specificamente, in attesa che siano espletate con la dovuta celerità le attività giudiziarie connesse all'assegnazione dei beni sequestrati, non intenda il Governo impegnarsi, in accordo con il comune di Monterotondo, nell'individuare e rendere rapidamente operative in via provvisoria o definitiva adeguate soluzioni alternative del problema oppure destinare gli stessi locali a suo tempo individuati in comodato d'uso od in altre forme di possesso provvisorio. (4-02075)

GNECCHI. — *Al Ministro della giustizia.*  
— Per sapere — premesso che:

il decreto legislativo 21 maggio 2000, n. 146 istituisce il ruolo direttivo ordinario e speciale del Corpo di Polizia Penitenziaria, Commissari, conferendo le responsabilità nell'area sicurezza degli Istituti Penitenziari;

nella Casa Circondariale di Bolzano, a far data dal 2 dicembre 2008, dopo l'assenza di un Comandante di Reparto per più di un anno, le funzioni di comandante sono state riassunte dall'ex comandante del Reparto Isp. Sup. Francesco Domenico Salerno, si è così nuovamente rinviata l'assegnazione a questa Casa Circondariale di un vero titolare che ricopra il ruolo di Commissario penitenziario;

la struttura, risalente al periodo austro-ungarico, è ormai fatiscente così come risultato anche dai recenti sopralluoghi del Senatore Filippo Berselli e dell'Onorevole Ministro Angelino Alfano, a ciò deve aggiungersi la difficoltà di una gestione della popolazione detenuta gravata dal sovrappollamento in quanto, a fronte di una tolleranza di 90 detenuti, accoglie costantemente un flusso detentivo di circa 130 detenuti;

si palesa una situazione organizzativa e gestionale del personale di Polizia Penitenziaria al collasso, già fortemente invalidata dagli elevati elementi di stress esistenti in una pesante realtà ambientale, quale è il « mondo carcerario » così come sottolineato dal Capo del Dipartimento Franco Ionta in occasione della Festa del Corpo —:

quali urgenti provvedimenti intende adottare il Ministro, per risolvere la questione riportata in premessa ed evitare che essa, consolidandosi ulteriormente e gravando oltre misura sul personale, configuri una situazione preoccupante e allarmante, minacciando l'adeguato funzionamento della sicurezza nell'Istituto Penitenziario di Bolzano. (4-02081)

GNECCHI. — *Al Ministro della giustizia.*  
— Per sapere — premesso che:

con un ritardo di oltre quattro anni rispetto al personale dell'Amministrazione Penitenziaria di tutto il territorio nazionale, si sono finalmente concluse nel mese di gennaio 2008 le procedure di riqualificazione per i passaggi interni alle aree anche del personale in servizio presso la Casa Circondariale di Bolzano;

il Commissariato del Governo nega il dovuto inquadramento vincolando lo stesso al futuro recepimento della nuova pianta organica, secondo i criteri previsti dal decreto del Presidente della Repubblica n. 752 del 1976 concernente le norme di attuazione dello Statuto di Autonomia in materia di proporzionale e bilinguismo, tramite norma di attuazione da parte della Commissione dei Sei;

in luogo di una nuova norma di attuazione, può essere adottata la procedura più semplice e veloce prevista dall'articolo 26 del decreto del Presidente della Repubblica n. 752 del 1976, consistente nell'approvazione delle nuove tabelle da parte del Consiglio di Amministrazione per il personale statale dei ruoli locali e presa d'atto da parte della Giunta Provinciale di Bolzano;

la riqualificazione in questione, non incide sulle future tabelle organiche della Casa Circondariale di Bolzano, in quanto i posti in questione sono stati previsti e non hanno formato oggetto di rilievi o osservazioni né da parte del Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria, visto che la nuova pianta organica è stata approvata dal Ministero della Giustizia nel lontano 2002, né da parte del Commissariato del Governo e neppure da parte delle Organizzazioni Sindacali locali —:

se non ritenga opportuno, anziché attendere una nuova norma di attuazione, adottare la procedura più semplice e veloce prevista dall'articolo 26 del decreto del Presidente della Repubblica n. 752 del 1976, consistente nella approvazione delle nuove tabelle da parte del Consiglio di Amministrazione per il personale statale dei ruoli locali, con successiva presa d'atto da parte della Giunta Provinciale di Bolzano, al fine di consentire il tanto atteso inquadramento del personale e soprattutto ridare certezza del diritto ai dipendenti che si vedono già penalizzati di ben quattro anni, rispetto ai colleghi del territorio nazionale. (4-02082)

FARINA COSCIONI e MAURIZIO TURCO. — *Al Ministro della giustizia.*  
— Per sapere — premesso che:

l'agenzia ANSA in un suo dispaccio del 15 gennaio 2009 delle ore 15,17 da Agropoli, in provincia di Salerno riferiva quanto segue: « Quel giudice paghi di tasca propria. È quanto chiede al ministro Tremonti un avvocato agropolese vittima di ingiusta detenzione. Protagonista della vicenda è Gerardo Spira, di 73 anni, arrestato nel gennaio del 1994 al termine di una indagine condotta dall'allora sostituto procuratore della procura di Vallo della Lucania Dionigi Verasani, nei confronti del quale nei giorni scorsi il ministro della Giustizia Angelino Alfano ha chiesto il trasferimento nell'ambito dello scontro tra le procure di Salerno e Catanzaro. Spira, allora componente del comitato di gestione dell'Unità Sanitaria Locale, finì in carcere

insieme ad una quindicina tra funzionari della USL 60 e consiglieri del piccolo comune cilentano di Rutino con l'accusa, tra l'altro, di truffa ai danni dello Stato e abuso di ufficio. All'origine dell'arresto, secondo il Pm Verasani, vi sarebbero state alcune irregolarità nella realizzazione di un centro di medicina mentale a Rutino;

tra gli indagati, anche un geometra, che si tolse la vita poco dopo la scarcerazione. Dodici anni dopo, nel 2006, il Tribunale di Vallo della Lucania assolse tutti i protagonisti della vicenda perché il fatto non sussiste. In seguito, l'avvocato Spira, così come gli altri indagati, presentò richiesta di « riparazione » per ingiusta detenzione. Accolta il 28 marzo del 2008 dalla Corte di Appello di Salerno. « È da nove mesi che aspetto di essere risarcito — spiega Spira — per aver trascorso in cella 17 giorni, undici dei quali in isolamento, ho diritto a 34 mila euro di risarcimento. Ma il Ministero dell'economia e delle finanze mi ha risposto che al momento non vi sono le risorse necessarie per l'indennizzo »;

così l'avvocato Spira ha preso carta e penna e ha scritto al ministro Giulio Tremonti. « Ho fatto presente al Ministro che, a causa degli errori di un magistrato, lo Stato dovrà risarcire centinaia di migliaia di euro. L'autonomia dei giudici comporta anche quella della responsabilità personale e patrimoniale. Perché nessuno chiede il conto ai giudici che sbagliano, distruggendo la vita a intere famiglie? Visto che il ministero non ha le risorse per riparare ai danni provocati dai magistrati, perché non li richiedete direttamente agli autori del danno? » —

se quanto sopra riportato corrisponde al vero e se sia vero che il ministero della giustizia non dispone di 34 mila euro con i quali risarcire l'avvocato Spira, « perché — avrebbe comunicato il Ministero dell'economia e delle finanze — al momento non vi sono le risorse necessarie per l'indennizzo »;

che risposta intenda dare alla legittima richiesta dell'avvocato Spira e alla sua proposta di rivalersi sui magistrati responsabili dei danni provocati. (4-02090)

FARINA COSCIONI e MAURIZIO TURCO. — *Al Ministro della giustizia, al Ministro del lavoro, della salute e delle politiche sociali.* — Per sapere — premesso che:

il *Riformista* del 14 gennaio 2009, ha pubblicato un articolo nel quale si racconta la vicenda di una detenuta sottoposta a misura cautelare in carcere a Reggio Calabria, nonostante sia invalida al 100 per cento, e secondo quanto la stessa interessata riferisce, si trovi senza assistenza e « abbandonata tra i propri escrementi »;

la detenuta in questione, che si firma Patrizia, ha 46 anni, e sarebbe completamente paralizzata a causa di un edema cerebrale;

circa un mese fa i militari dell'arma dei carabinieri le avrebbero notificato un'ordinanza di custodia cautelare: « All'inizio », racconta la donna, « quando si sono resi conto di come stavo, sono rimasti perplessi. Non volevano neanche più arrestarmi. Hanno anche telefonato al magistrato, ma non c'è stato nulla da fare. Io paralizzata dovevo finire in carcere. Così sono stata presa di peso e caricata su un sacco, per evitare che cadessi per le scale »;

giunta nel carcere di Reggio Calabria è stato impossibile il ricovero in infermeria perché in quel carcere l'infermeria, racconta la signora Patrizia, non c'è. La signora è così stata sistemata in una cella: « Una piccola stanza con una branda », prosegue il racconto della signora. « Prima di sistemarmi su quella branca c'hanno messo un telo di plastica. Una precauzione per evitare che io, non potendomi muovere per andare in bagno, sporcassi il materasso. Dopo avermi sdraiato, la porta della cella si è chiusa e sono rimasta sola. Sola in quella cella, costretta immobile su quella branda. Non c'era nessuno che mi aiutasse a fare i bisogni o semplicemente

per cambiare posizione. Nessuno che mi aiutasse per bere un bicchiere d'acqua. Nessuno »;

la signora Patrizia lamenta inoltre che le medicine di cui ha necessità le venissero date a casaccio o non le venissero date affatto. Di conseguenza ha dovuto patire numerose crisi convulsive e svenimenti: « Non mi vergogno di raccontare che una sera ero così disperata che mi misi a piangere. Avevo fatto i bisogni ed erano ore che aspettavo qualcuno che mi aiutasse per pulirmi. Pensavo di impazzire. Solo il giorno successivo una detenuta si è presa cura di me »;

finalmente una mattina la signora Patrizia è stata interrogata dal magistrato: « Mi ha guardato stupito per come ero ridotta. Come se non sapesse che ero paralizzata. L'aria era irrespirabile per via del fatto che non venivo cambiata né lavata da giorni ... durò poco l'interrogatorio. Quel magistrato mi chiese come facevo a dimostrare che ero paralizzata. Gli risposi che se non gli bastava vedermi in quello stato, poteva acquisire i documenti medici. Dopo andò via senza dirmi nulla »;

una settimana dopo alla signora Patrizia sono stati finalmente accordati gli arresti domiciliari: « Attendo fiduciosa di essere giudicata. Non voglio pietà. Né per il mio stato, né per quello ho passato », racconta. « Ho deciso di raccontare la mia storia perché credo sia giusto far conoscere la tortura che ho subito. Perché di tortura si è trattato » —:

se sia a conoscenza di tale vicenda e se quanto premesso corrisponda al vero, e in caso affermativo quale sia l'opinione del Governo su questa vicenda sconcertante;

se non ritengano dover disporre un'inchiesta amministrativa che accerti se vi siano comportamenti omissivi o comunque colpevoli da parte dell'autorità;

per quale reato la signora Patrizia sia imputata;

se sia vero che il carcere di Reggio Calabria è sprovvisto di infermeria.  
(4-02091)

NASTRI. — *Al Ministro della giustizia.*  
— Per sapere — premesso che:

il Ministro brasiliano della Giustizia, Tarso Genro, ha concesso lo *status* di rifugiato politico a Cesare Battisti, ex membro dei Proletari armati per il comunismo, condannato all'ergastolo in Italia per quattro omicidi commessi tra il 1977 e il 1979;

è noto che Battisti è stato uno dei superlatitanti degli anni di piombo fuggito dall'Italia e rifugiato in Francia, dove ha goduto della protezione francese fino al 2004, quando finalmente concessa l'estradizione, a richiesta della magistratura italiana, si rese nuovamente latitante, fino al 18 marzo 2007, quando venne arrestato a Copacabana, in Brasile, a seguito di indagini congiunte di agenti francesi e carabinieri del Raggruppamento operativo speciale;

fino alla pronuncia di cui sopra, il percorso legale di Battisti in Brasile aveva incassato solo sconfitte anche da parte della giustizia brasiliana e degli organi preposti; il 2 aprile il Procuratore Generale della Repubblica aveva espresso parere positivo all'estradizione sottolineando che i reati per cui Battisti fu condannato in Italia non sono di natura politica (dato che gli omicidi avvennero durante azioni di rapina);

anche la richiesta di asilo politico avanzata dai legali dell'ex appartenente ai Pac è stata rigettata dal Comitato nazionale per i rifugiati, l'organo preposto alla decisione, perché il « pericolo di persecuzione in Italia, o di essere ucciso » — sollevati da Battisti — « non trova fondamento »;

solo il ricorso diretto al Ministro della Giustizia ha avuto esito favorevole, considerando un terrorista responsabile di gravissimi delitti, pluriomicida conclamato, come vittima di persecuzione politica;

anche la Farnesina si è appellata al Presidente brasiliano Lula da Silva, affinché si mobiliti per rivedere la decisione adottata dal suo Ministro della giustizia;

in teoria la decisione potrebbe essere ancora ribaltata dalla Corte Suprema che dovrebbe pronunciarsi entro febbraio sull'estradizione —:

quali iniziative il Ministro intenda assumere contro una decisione vergognosa e inaccettabile che offende la memoria delle vittime del terrorismo, sconcerta e addolora i loro parenti e che sottrae un terrorista assassino ad una giusta condanna dalla quale fugge da un tempo immemorabile. (4-02092)

\* \* \*

### INFRASTRUTTURE E TRASPORTI

*Interrogazione a risposta in Commissione:*

LOVELLI. — *Al Ministro delle infrastrutture e dei trasporti.* — Per sapere — premesso che:

il trasferimento di competenze in materia di navigazione interna alle Regioni, e da queste successivamente alle Province ed in alcuni casi a Consorzi di Comuni, ha generato una disparità di interpretazioni delle leggi e regolamenti vigenti, aggravata spesso anche dalle difficoltà operative degli Uffici Provinciali della Motorizzazione Civile, organi preposti alle visite iniziali e periodiche delle imbarcazioni non da diporto;

risulta che giungano infatti, sia al Ministero delle Infrastrutture e Trasporti, che agli Uffici succitati, continue lamentele ed inviti ad uniformare l'interpretazione delle leggi, normative e circolari, nonché

solleciti per l'effettuazione delle visite e per l'evasione delle pratiche amministrative, di cui si è fatta interprete anche ATENA, Associazione Italiana di Tecnica Navale, che ha creato nel 2006 il Gruppo acque interne e promiscue al fine di favorire lo sviluppo di tale settore e di contribuire a risolvere le disfunzioni di cui sopra e che riterrebbe indispensabile, a tale scopo, l'istituzione, presso il Ministero delle Infrastrutture e Trasporti di un « Ufficio Nazionale della Navigazione interna »;

l'entrata in vigore (30 dicembre 2008) della Direttiva europea sulla navigazione interna (2006/87/CE suggerisce la necessità di chiarire le modalità di applicazione pratica della Direttiva, di uniformare la sua interpretazione in tutto il territorio nazionale, anche in relazione alle seguenti ulteriori considerazioni:

a) a livello Europeo è stato avviato dal 2006 il programma NAIADES che intende incoraggiare gli stati della Comunità che hanno vie navigabili interne a sviluppare il trasporto per tale modalità allo scopo di ridurre il trasporto terrestre sia per ragioni ambientali che di sicurezza;

b) nell'attuale organizzazione ministeriale è solo prevista la denominazione di una « Direzione Generale per il trasporto marittimo e per vie d'acqua interne », all'interno della quale, tuttavia, non sono riportate attribuzioni specifiche per la navigazione interna (« vie d'acqua interne » sembra essere solo nominale);

c) si aggrava la distorsione provocata dal decreto legislativo n. 112 del 1998 nel quale non si tratta del personale addetto alla navigazione interna, del suo stato giuridico, della sua formazione, della sua sicurezza;

d) nell'attuale organizzazione dello Stato, a livello centrale presso il Ministero preposto, manca una qualsiasi forma di organizzazione che si occupi, in modo integrale, della navigazione interna ed in particolare, solo a titolo di esempio: delle promozioni e dei possibili finanziamenti